

*C'era una volta una stanza. Un luogo poetico ove si posavano i versi. Spesso in gruppi di otto, allegri fra rime e dolci altalene di accenti, sotto il sole splendente dell'ispirazione, faro perenne dell'estro che, unico nel mondo dell'arte, ricava con sapienza maieutica poesie dall'intricata boscaglia delle parole. E così ecco nascere ottave; e poi sonetti; e poi rime bacciate e alternate sbocciare fra ridenti quartine e pensose sestine... E tutti vissero felici e contenti.*

*Termina qui la fiaba sofisticata, o forse la sofisticazione della poesia nei codici che Maria Piacente ha letto, appreso, digerito, assimilato e interiorizzato nel suo mondo poetico con la forza dura e dolce al tempo stesso della realtà. Travestendola da fiaba. Quella stessa fiaba che ha appena letto.*

*Maria porta il lettore a stare ben attento a "COME SI POSANO LE COSE", ma in un'altra STANZA. Una stanza vera, reale. Con le sue pareti fatte di ricordi. Con i suoi angoli dove, inesorabile, si adagia la polvere del tempo. Con i suoi mobili, fatti di ripiani, su cui appoggiare le novità e le recrudescenze della vita, e di cassetti in cui riporre con cura i sogni, ben ordinati per poter ritrovarli ed estrarli al momento giusto: quello dell'alchemica trasformazione in realtà. Con i pavimenti, da tirare sempre a lucido... non si sa mai: le sorprese nella vita sono ospiti che si guardano bene dall'annunciarsi. Con gli oggetti di uso comune, cui Maria rende omaggio, divinizzandole dalla loro quotidianità fino a portarle in una olimpica sfera di "protagonizzazione" (passatemi questo scivoloso neologismo, che uso solo perché "protagonismo" illustra aspetti deteriori, invisibili ai lettori) che avrebbe fatto la gioia di Giambattista Vico: «Il più sublime lavoro della poesia è alle cose insensate dare senso e passione, ed è proprietà dei fanciulli di prendere cose inanimate tra le mani e, trastullandosi, favellarvi come se fossero, quelle, persone vere ... Gli uomini del mondo fanciullo, per natura, furono sublimi poeti».*

*L'autrice, nel prendere oggetti, ricordi, frasi, pensieri, dispetti, gioia, dolore, diventa la "Fanciullina" (termine da rendere ovviamente al femminile) che tanto impressionò Giovanni Pascoli: «È dentro noi un fanciullino che non solo ha brividi ... ma lagrime ancora e tripudi suoi».*

*Maria Piacente però ha il suo mondo reale che, ben lungi dall'idea platonica che racchiude in sé l'essenza delle cose, ascrive alla sua fenomenologia una valenza corporea, in cui la materia si fa spirito e il materiale si fa emozione.*

*La crisalide diventa così "donna di poesia", scegliendo il mondo fisico, ma stando ben attenta a raccordarlo con il mondo interiore per mezzo del formidabile collante dell'emozione.*